

Il governo e il grande taglio

dotto interno loro pari al 2% rispetto al 1983. Erano gli stessi ministri, prima che la seduta iniziava, a confermare che non tutte le decisioni erano prese e che restavano ancora questioni aperte. Una di queste riguardava la sovrimposta comunale sui redditi da fabbricati introdotta in via straordinaria per il 1983. Alla fine la sovrimposta non è stata riconfermata. La discussione all'interno del governo e della maggioranza ha investito, fino all'ultimo istante, le linee complessive della manovra economica per il prossimo anno: a Palazzo Chigi rimbombavano le notizie di affannosi riunioni nelle sedi dei partiti con la partecipazione dei ministri.

Dunque, la scure è caduta su 40 mila miliardi di lire: diciemila per nuove entrate e trentamila per tagli alle spese. Ma se si scava nella congerie di misure si scopre che i tagli certi riguarderanno soltanto la spesa sociale: in prima fila, la previdenza (pensioni e assegni familiari); l'assistenza sanitaria (pagamento delle medicine). Questi due settori contribuiranno da soli con diciemila miliardi su trentamila.

Dal lato delle entrate, il governo ha riconfermato tutti gli aumenti di tasse ed imposte valutate negli anni scorsi in via straordinaria. Diventano così definitivi gli inasprimenti dell'imposta locale sui redditi (adizionale sull'Irpef del 6 per cento), delle tasse automobilistiche, dell'autotassazione di novembre giunta ormai al 92%, mentre si introduce un rincaro dell'imposta sostitutiva degli interessi bancari che passa dal

21,5 per cento al 25 per cento, si ritocca l'Irpeg (l'imposta che pagano le società) portandola dal 30% al 36%, rincarano le imposte di bollo e sale la ritenuta sui titoli atipici: dal 15% al 25%. Dal complesso di queste decisioni il governo stima un gettito di 4 mila 500 miliardi di lire. Gli altri sei mila miliardi di nuove entrate sono affidati al condono dell'abusivismo edilizio, una misura che perdonerà tutto e tutti. Ma il gettito è poco più di una previsione: esso dipende pressoché insondabile dal comportamento dei contribuenti in casi di questo tipo.

Sul fronte delle tasse, il governo non ha votato la norma che fissa i redditi presunti di alcune categorie come i professionisti e i lavoratori autonomi. Se questi contribuenti dichiarano redditi più bassi, debbono dimostrare la veridicità. Intanto, però, dovranno pagare le imposte su un terzo della differenza tra reddito presunto e reddito dichiarato. La misura, ad studio, forse se ne parlerà nei prossimi mesi.

Poco meno di una scommessa rappresentano anche l'insieme dei provvedimenti tesi a rastrellare gli altri ventimila miliardi che mancano all'appello per raggiungere quota trentamila miliardi. Dalla difesa e da altri capitoli della spesa pubblica il ministro Craxi conta di tagliare 4 mila miliardi di redditi più bassi, debbono dimostrare la veridicità. Intanto, però, dovranno pagare le imposte su un terzo della differenza tra reddito presunto e reddito dichiarato. La misura, ad studio, forse se ne parlerà nei prossimi mesi.

eventuali aumenti dei prezzi del greggio), mentre l'altro settore del mirino del governo resta la scuola (il taglio al personale dell'Università è di 500 miliardi).

I restanti 15 mila miliardi dovrebbero provenire da un calo degli interessi sul debito pubblico e dal rientro in Tesoreria di 5 mila miliardi sparsi nelle casse di altre amministrazioni pubbliche. L'operazione sui BOT e sui CCT dovrebbe snodarsi così: il minor volume del debito dovrebbe far sborsare al Tesoro 7 mila miliardi in meno; i tassi di rendimento dei titoli pubblici dovrebbero calare di un punto sperando che l'inflazione si tenga al di sotto del 10 per cento (un punto in meno di rendimento rappresenterebbe un risparmio di 3 mila miliardi di lire). Per il rientro dei 5 mila miliardi in Tesoreria c'è da dire soltanto che la misura è stata applicata anche nel 1983 e non ha dato alcun risultato. Per la storia si ripeté nel 1984 avvenne un deficit in eccesso di 13 mila miliardi di cui spendibili 10 mila.

Trentamila miliardi di minori spese o maggiori entrate sono dunque, iscritti nel libro delle buone intenzioni. Non stupirebbe se i conti consuntivi del prossimo anno si diversificassero rispetto alle previsioni del governo. Questo sta già avvenendo nell'anno in corso: il disavanzo pubblico doveva attestarsi a 70 mila miliardi ed è, in effetti, di 90 mila miliardi: lo scostamento è pari al 30 per cento. Se la storia si ripeté nel 1984 avremmo un deficit in eccesso di 120 mila miliardi di lire. E si sconteranno gli effetti sull'inflazione: il tetto per il

1983 era del 13 per cento e, invece, raggiungerà quota 16; per l'84 il tetto programmato è del 10 per cento, ma c'è già chi stima realistica (anche dentro il governo) la maggioranza) un'inflazione al 13 per cento.

Le linee di intervento restano, dunque, quelle tradizionali: si è avviata l'ennesima incerta manovra di contenimento della spesa pubblica. E la stessa filosofia la si può trovare anche nella relazione previsionale e programmatica — un altro dei documenti da presentare al Parlamento entro il 30 settembre — messa a punto dal governo e approvata ieri sera dal CPE (il comitato interministeriale per la programmazione).

La relazione fissa alcuni obiettivi: la riduzione del fabbisogno tendenziale del settore statale a circa novantamila miliardi per il prossimo anno, la crescita del prodotto interno lordo di dodici, quattordici per cento, la riduzione del tasso di inflazione al dieci per cento e soprattutto la crescita del prodotto interno lordo del due per cento, contro un calo dell'1,2% previsto per l'anno in corso. L'occupazione, che quest'anno si ridurrà ancora dello 0,5%, l'anno prossimo dovrebbe salire appena dello 0,1%.

Con quali strumenti realizzare questi obiettivi? Nel documento il governo si propone di utilizzare «tutti gli strumenti di politica economica e quella monetaria: la politica dei redditi, che coinvolge tutti i percettori, quelle che ne sia la fonte, quella di bilancio e quella monetaria, assegnando a ciascuno di essi campo di azione più consoni».

Gli scenari dell'economia

Le indicazioni della relazione previsionale e programmatica presentata dal ministro del Bilancio possono essere sintetizzate in una serie di tabelle. Quella che riportiamo qui sotto mostra le «alternative» per il 1984 dell'economia italiana (l'ipotesi «A» con l'attuazione della manovra governativa e l'ipotesi «B» senza tale manovra):

	1983	1984 «A»	1984 «B»
Fabbisogno settore statale (miliardi di lire correnti):	90.000	90.000	120.000
Fabbisogno in percentuale del prodotto interno lordo (PIL):	16,8	15	19,1
Prodotto lordo (PIL) a prezzi costanti (variazione):	- 1,2	+ 2,0	+ 1,5
Esportazioni (variazione reale):	+ 1,4	+ 6,0	+ 4,0
Importazioni (variazione reale):	- 0,5	+ 2,3	+ 3,1
Investimenti (variazione reale):	- 5,8	+ 3,0	- 4,0
Domanda interna (variazione reale):	- 1,7	+ 0,9	+ 1,3
Saldo conti con l'estero (beni e servizi) in miliardi:	- 9.200	- 6.000	- 8.400
Occupazione (tasso variazione):	- 0,5	+ 0,5	- 0,1
Costo del lavoro per dipendente:	+ 16,0	+ 10,0	+ 17,5
Prezzi al consumo (tasso di variazione):	+ 15,5	+ 10,5	+ 15,8
Deflatore del PIL (tasso di inflazione):	+ 15,2	+ 10,0	+ 15,5
Tassi di interesse reali (BOT sei mesi):	2,0	2,0	3,5
Consistenza attività finanziarie pubbliche (titoli di Stato, depositi postali, ecc.) in percentuale sul PIL:	61,9	68,7	70,4

Giuseppe F. Mennella

Quanto avranno bisogno di egolarsi in aula gli avvocati della difesa per demolire le rivelazioni di Agca? Probabilmente molto poco, anche perché l'attentatore del Papa non ha reso la sua confessione in modo proprio lineare. Non è stato un «vuotare il sacco», il suo, ma un centellinare strisciante «rivelazioni», che talvolta è stato costretto a correggere, allorché gli inquirenti erano andati a controllare ed erano rimasti con un pugno di mosche in mano. Per contro il detenuto Antonov e gli altri due bulgari imputati (Ajazov e Vassilev, attualmente a Sofia) hanno sempre replicato alle accuse fornendo alibi e testimonii. Anche ieri sera il giudice Martella ha raccolto le deposizioni di numerosi testimoni a discarico indicati dalla difesa.

«Entro due mesi concluderò l'istruttoria», ha fatto sapere il magistrato. Dunque prima della fine dell'anno tutte le carte dell'accusa diventeranno pubbliche e si vedrà se sull'attentato a Giovanni Paolo II la magistratura deciderà di celebrare un secondo processo riguardante la spista bulgara.

Ma fin d'ora quell'accusa di collusione scattata contro l'ergastolano turco apre nuovi interrogativi sull'intera vicenda delle sue confessioni. Perché Mehmet Ali Agca ha partorito le false accuse sulla presunta congiura contro Walea? Questa «svolta» dell'inchiesta fa tornare inevitabilmente a galla il dubbio, non nuovo, che l'attentatore del Papa abbia ricevuto «imbecche». L'ipotesi fu già affacciata all'inizio dell'anno quando il suo ex legale d'ufficio riferì a un settimanale quanto

Alì Agca ha mentito

pubblico e si vedrà se sull'attentato a Giovanni Paolo II la magistratura deciderà di celebrare un secondo processo riguardante la spista bulgara.

Ma fin d'ora quell'accusa di collusione scattata contro l'ergastolano turco apre nuovi interrogativi sull'intera vicenda delle sue confessioni. Perché Mehmet Ali Agca ha partorito le false accuse sulla presunta congiura contro Walea? Questa «svolta» dell'inchiesta fa tornare inevitabilmente a galla il dubbio, non nuovo, che l'attentatore del Papa abbia ricevuto «imbecche». L'ipotesi fu già affacciata all'inizio dell'anno quando il suo ex legale d'ufficio riferì a un settimanale quanto

lo stesso Agca gli aveva confidato durante un colloquio in carcere: «I servizi segreti mi hanno promesso che se parlo mi tengono dentro solo dieci anni. Nessuna autorità ha mai spiegato con chiarezza la storia di queste promesse: se è solo saputo che nel carcere di Ascoli Piceno (dove gli agenti segreti erano stati di casa al tempo della torbida trattativa per Cirillo) Agca fu avvicinato da uomini del SISDE o del SISMI; ma prima che da costoro, qualche consiglio a parlare il terrorista l'aveva ricevuto dal cappellano del penitenziario, che poi cadde nella retata anti-carceraria di questa estate.

Sergio Criscuoli

Cauta controreplica

polemica con toni da crociata, e con un'impostazione assai più ideologica, che politico-diplomatica del contenzioso USA-URSS.

A tali conclusioni i sovietologi del Dipartimento di Stato e lo stesso Shultz sarebbero giunti attraverso due strade: in primo luogo perché la polemica, che chiama in causa il sistema antagonistico e lo rifiuta in nome di una irrimediabile incompatibilità, è di per sé mal conciliabile con la natura stessa della diplomazia. In secondo luogo per l'insistenza con la quale i diplomatici sovietici accreditati a Washington vanno ponendo ai loro interlo-

Cauti controreplica

politeca con toni da crociata, e con un'impostazione assai più ideologica, che politico-diplomatica del contenzioso USA-URSS.

A tali conclusioni i sovietologi del Dipartimento di Stato e lo stesso Shultz sarebbero giunti attraverso due strade: in primo luogo perché la polemica, che chiama in causa il sistema antagonistico e lo rifiuta in nome di una irrimediabile incompatibilità, è di per sé mal conciliabile con la natura stessa della diplomazia. In secondo luogo per l'insistenza con la quale i diplomatici sovietici accreditati a Washington vanno ponendo ai loro interlo-

utori americani il problema dell'avvenire dell'amministrazione Reagan più che concrete questioni di politica estera. In definitiva a Washington si ha la netta sensazione che il Cremlino abbia deciso di non concedere a Reagan il vantaggio, utilissimo per una rielezione, di stipulare un compromesso con l'URSS attraverso l'accordo sul disarmo.

L'inasprimento della polemica sovietica tende cioè a contestare in radice uno dei cardini del reaganismo e cioè l'idea che così l'URSS si tratta e si può trattare solo da posizioni di forza.

Aniello Coppola

uno scatto d'orgoglio, per proiettare le ragioni di oggi sulle prospettive di domani. Invece, si assiste passivamente ai processi degenerativi dell'economia, accompagnandoli con misure che al più cercano di delimitare le conseguenze della crisi e della recessione, ma senza l'ambizione di giocare la grande partita del cambiamento.

Qual è l'alternativa credibile?

Operare certamente sulle uscite, quelle che provocano sprechi e clientele, ma anche sulle entrate. Quando siamo stati a palazzo Chigi abbiamo chiesto interventi adeguati sui patrimoni, sulle rendite, sui

meccanismi di controllo dei redditi autonomi, sul rapporto tra la fiscalizzazione degli oneri sociali e le politiche sui prezzi e l'occupazione.

Il governo, in effetti, ne ha discusso, ma con lacerazioni tali da suggerire almeno un rinvio.

«Appunto, il risultato di queste contraddizioni e contrapposizioni tra un ministro e l'altro è che, al più, si annuncia qualche misura per il futuro. Ma sono parole: si vedrà, discuteremo, faremo. Di concreto ci sono i tagli. Beninteso, qualche misura sarà anche ragionevole. Ma il tutto è di basso profilo, quasi una dichiarazione di resa. Perché solo agendo contemporaneamente sulle uscite e sulle entrate è possibile, da una parte, raccogliere le risorse che servono per l'occupazione e, dall'altra, far diventare l'equità un fatto reale per l'intera società».

Eppure con il governo avete avviato un confronto complessivo, che guarda alle riforme e all'occupazione. Torna la logica dei due tempi?

«Abbiamo posto sul tavolo proposte precise: il piano straordinario per l'occupazione giovanile al Sud, la reindustrializzazione delle aree in crisi, il rilancio della programmazione, il rafforzamento delle riforme

sociali. Non rinunciamo a questi obiettivi. Per il presente. E durato troppo l'inganno del primo tempo a cui chissà quando e chissà come dovrebbe seguire il secondo tempo dell'equità e dello sviluppo. La sfida è immediata. Faccio un esempio: De Michelis, alla fine, ha dovuto presentarci una ipotesi di riforma della previdenza che è ancora generica, ma contiene qualche orientamento che corrompe alle nostre elaborazioni. Bene: la legge finanziaria è forse altra cosa? Così per gli investimenti. Nella legge i titoli ci saranno, ma questi vanno riempiti di contenuti, altrimenti restano solo voci o di residui passivi o di spese incontrollabili (e, in quanto tali, il più delle volte clientelari)».

Non c'è anche il rischio di svuotare oggi i contenuti sociali delle riforme?

«È il pericolo più grave se non si cambiano le regole del gioco. Questo significa che nella legge finanziaria non c'è nessun intervento sulla scala mobile, ma che si potrebbe riaprire il discorso dopo. E invece non si riapre, proprio niente, sia ben chiaro. Non solo perché è stato fatto un accordo che vale almeno tre anni, ma anche per una

ragione più profonda: affidare il rialzo delle imprese alla sola contrazione dei salari è oggi il modo per aggravare ancora di più la crisi, visto che una certa caduta della domanda è diventata moltiplicatore delle difficoltà nella produzione industriale dei beni di consumo. Semmai, l'incremento del costo del lavoro e non delle retribuzioni reali deve far riflettere sulla prospettiva del nostro apparato produttivo sottoposto al più duro attacco congiunto dell'industria privata e pubblica: siderurgia, cantieristica, elettromeccanica. Qui non si riduce solo l'occupazione ma soprattutto la capacità produttiva, quasi a dare per scontato l'arretramento della nostra economia sul mercato internazionale».

Ma il problema della ristrutturazione è reale. E allora?

«Allora che fine hanno fatto i tanti discorsi sui settori d'avanguardia, sulle nuove tecnologie, sugli investimenti alternativi? Anche qui, solo tagli. E anche qui un vuoto pauroso di politica economica. Nonostante la nostra posizione tesa a favorire quelle grandi trasformazioni produttive e di organizzazione del lavoro che servono per affacciarsi con sicurezza verso la ripresa».

Non sarà che si vuol mettere il muro del fatto compiuto, magari per offrire alla fine lo scambio tra ulteriori rinunce e qualche tampono?

«Se una lezione c'è stata nel passato, ebbene è servita a tutti. Non c'è sirena che possa ammansare questi naviganti. Semmai il rischio è un altro: si vuole associare il movimento sindacale alla rinuncia, al fatalismo del non c'è più niente da fare. Ma la nostra ancora è l'unità, il rapporto con la gente, un movimento consapevole della portata della sfida».

Un movimento che ha ri-preso vigore, come ieri in Liguria.

«È stata una grande prova. Lotte come queste dobbiamo organizzarle sempre più, con una carica propositiva sempre maggiore. Non possiamo appagiarci del rifiuto, bensì indicare alternative e, al tempo stesso, conquistare consensi sul campo. Andremo in Parlamento, per dire la nostra senza pregiudiziali, ma anche per richiamare le forze politiche in particolare della sinistra: è proprio questo il terreno su cui si dimostra se si è o no di sinistra, se si vuole o no il cambiamento».

Il Consiglio e la Giunta della Regione Emilia-Romagna partecipano al grave lutto che ha colpito l'on. Arrigo Boldrini per la perdita della sua cara compagna

MARIA
Bologna, 29 settembre 1983

Per onorare il ricordo della compagna

MARIA CIPRIANI
moglie del compagno Arrigo Boldrini, scomparsa ieri mattina, compagni della Segreteria del PCI di Ravenna sottoscrivono L. 100.000 a favore dell'Unità.
Ravenna, 30 settembre 1983

La famiglia Meru è vicina a Dorina in questo triste momento per l'improvvisa scomparsa del caro compagno

GIANNI

Gli incidenti a Verbania

polizia in borghese, che si trovava vicino a un dirigente sindacale. Testimoni oculari hanno parlato di armi puntate al petto di lavoratori, di violenti pestaggi, di lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo.

Il giorno 29 settembre è mancato

VITTORIO CARUSO
architetto

Io annuncio la moglie Ada De Fex, i figli Stefano, Massimo e Giuseppe. I funerali avranno luogo, in forma civile, oggi 30 corr. alle ore 14,30 partendo dalle camere ardenti del Policlinico di Modena e a Napoli sabato 1 ottobre alle ore 9 al cimitero dell'autostrada del Sole.
Modena, 30 settembre 1983

Rosangela e Giovanni Lesavio Vanda e Achille Mussioli Renata e Giuseppe Gavioli Nanni e Bruno de Rencio Bruna e Nino Cavara Carla e Mimmo Turci Gisa e Enzo Ucci Vals e Rosario Guarrera Ivonne e Gueffo Pasquali Resa e Mario Tedeschi Bianca e Ubaldo Colombini partecipano la scomparsa dell'amico

VITTORIO CARUSO
Modena, 30 settembre 1983

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
AUT. autorizzazione e giornale numero n. 4555.
Direz. Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via del Teatrino, n. 19.
Telef. centralino: 4950252 - 4950253
4950255 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via del Teatrino, 19

L'intervista con Lama

dello Stato moderno, il quale ha il dovere sociale, prima ancora che costituzionale, di assicurare l'assistenza a chi ne ha effettivamente bisogno. Ne deriva la distinzione tra assistenza, a carico dell'intera società, e previdenza pagata da chi ne ha diritto. Ecco un esempio di commissione da spezzare, appunto con la riforma. Ma ciò sollecita una volontà politica forte di cui ancora non c'è traccia».

Il governo sembra barcamenarsi tra spinte opposte. Così non fornisce un'alibi ai ricorrenti tentativi della Confindustria di stravolgere la scala mobile?

«Certo, senza una politica chiara il governo si espone alle spinte conservatrici. Torna così il ritornello del costo del lavoro e la mistificazione della scala mobile, addirittura nelle stanze di palazzo Chigi. La risposta è stata ambigua: se ne parlerà dopo. Questo significa che nella legge finanziaria non c'è nessun intervento sulla scala mobile, ma che si potrebbe riaprire il discorso dopo. E invece non si riapre, proprio niente, sia ben chiaro. Non solo perché è stato fatto un accordo che vale almeno tre anni, ma anche per una

UN TONO PIU' SU

Renault 9 è un tono più su nella linea classica ed elegante a tre volumi, eppure modernamente aerodinamica (CX 0,36) come deve essere oggi una berlina capace di evitare gli sprechi.

È un tono più su nella precisione di guida e il cambio a 5 marce, con i rapporti studiati per ottimizzare le prestazioni del motore. È un tono più su nel raffinato e silenzioso confort che offre a bordo: sedili basculanti a guida curv e ravvicinate che permettono di allungare a piacere le gambe ai passeggeri posteriori e tanta morbida moquette, anche sui pannelli delle porte. È un tono più su nell'equipaggiamento di grande berlina di lusso, completamente di serie, che nella versione TSE va dall'accensione elettronica integrale all'acristalli elettrico e la chiusura centralizzata delle porte.

È solo nei consumi che Renault 9 si pone dei limiti ben precisi: la TSE 1400 consuma 5,4 litri a 90 km/h a velocità stabilizzata e la 1100 5,1 litri a 90 km/h.

Scegliete la vostra Renault 9 tra le otto versioni e tre cilindrate.

1100-1400 e DIESEL 1600

RENAULT 9